

Dalla criminalità alla creatività: una possibile svolta culturale nell'Agrigentino

From crime to creativity: a possible cultural change in Agrigento area (Sicily)

LUIGI SCROFANI, GIANNI PETINO, ARTURO DI BELLA

Università di Catania; luigi.scrofani@unict.it, gianni.petino@unict.it, arturo.dibella@unict.it

Riassunto

Il contrasto al fenomeno della criminalità organizzata, oltre che dalle tradizionali forme di azione repressiva, passa anche dallo sviluppo di processi culturali e nuove attività economiche, frutto di nuovi investimenti imprenditoriali. Queste modalità di azione creativa appaiono particolarmente significative in quelle aree caratterizzate da condizione di arretratezza, marginalità e perifericità. Attraverso il caso studio del territorio di Agrigento, questo articolo offre degli spunti di riflessione su tali possibili modalità alternative di contrasto e, mediante anche la rappresentazione cartografica, mette a confronto due differenti dimensioni territoriali, cioè la presenza criminale e le potenzialità creative, evidenziando la necessità di ricercare nuove traiettorie di sviluppo per questi territori deboli e puntando con forza sullo sviluppo di processi di innovazione socio-culturale.

Parole chiave

Organizzazioni criminali, Beni confiscati, Aree interne, Attività culturali, Favara

Abstract

The fight against the organized crime, in addition to traditional forms of repressive actions, also depends on the development of cultural processes and new economic activities resulting from new business investments. These forms of creative action appear particularly significant in those areas characterized by backwardness, marginality and peripherality. By focusing on the territory of Agrigento, this paper offers points for reflection about these alternative actions of contrast to crime and, also by means of cartographic representation, it compares two different characters of the territory, that is the criminal presence and the creative potential, by emphasising the importance to develop new paths of development strongly based on processes of socio-cultural innovation.

Keywords

Criminal organizations, Confiscated property, Inner areas, Cultural activities, Favara

La ricerca è stata condotta congiuntamente dagli autori, tuttavia ai fini dell'attribuzione dei paragrafi L. Scrofani ha redatto il paragrafo 2, G. Petino i paragrafi 3 e 4, A. Di Bella i paragrafi 1 e 5.

1. Introduzione

La transizione della società post-industriale verso l'economia simbolica (Zukin, 1995) ed esperienziale (Pine, Gilmore, 1999) ha conferito una centralità inedita alla cultura e alla creatività come volano dello sviluppo economico, della rigenerazione territoriale e dell'innovazione sociale (Ponzini, Rossi, 2010; Scott, 2010).

Approfondendo il caso studio del territorio di Agrigento, il presente lavoro intende dare un contributo di riflessioni sul ruolo che la creatività può svolgere anche nel contrasto alla criminalità organizzata, attraverso iniziative meno convenzionali rispetto a quelle di natura prevalentemente repressiva (misure di polizia, lotta alle attività illegali, etc.), come nel caso del riuso e della rifunzionalizzazione dei beni confiscati, che appaiono particolarmente significative quando incrociano le condizioni di arretratezza e perifericità tipiche di larghe parti del territorio siciliano.

Sebbene da sempre custode dello straordinario patrimonio archeologico, monumentale e paesaggistico della Valle dei Templi, inserito nel 1997 anche nella World Heritage List dell'Unesco, nel corso degli ultimi decenni, l'identità territoriale di Agrigento è stata segnata soprattutto da un forte radicamento del potere mafioso e da ataviche condizioni di perifericità connesse a forme di marginalità economica, sociale e spaziale, che ne hanno profondamente influenzato tanto gli immaginari spaziali quanto i meccanismi di regolazione sociale.

Ciò non di meno, più di recente, questa porzione del territorio siciliano ha iniziato anche ad attirare in modo sempre convincente l'attenzione di media, studiosi, artisti, innovatori e turisti, come centro avanguardista di gravitazione, contaminazione e sperimentazione di idee, pratiche e politiche creative di innovazione culturale e rigenerazione territoriale. Tale riposizionamento dell'immagine territoriale è avvenuto soprattutto grazie all'exploit del Cultural Farm Park, centro culturale indipendente, creato dal basso nel 2010 nel comune di Favara, a pochi chilometri dalla città di Agrigento, che nel giro di pochi anni è divenuto, oltre che la seconda più importante attrazione turistica della provincia, dopo la Valle dei Templi, anche un modello di successo, riconosciuto a livello internazionale, di rigenerazione creativa dei centri più piccoli e periferici (Della Lucia, Trunfio, 2018).

Nel tentativo di comprendere come questi vecchi e nuovi caratteri territoriali (mafiosità, perifericità e creatività), intersecandosi, stiano influenzando le traiettorie evolutive del contesto locale, una lente interpretativa particolarmente interessante è offerta dallo strumento dei beni confiscati. Questi ultimi, infatti, fungono sia da dispositivi di misurazione e di mappatura delle geografie del potere criminale nel territorio (Falcone *et Al.* 2016), sia da spazi di innovazione socio-culturale, dall'alto valore simbolico ed economico, che attingendo al potenziale creativo presente nel territorio, come quello che ruota attorno al centro culturale di Favara, possono fungere da potenti strumenti di prevenzione nella lotta contro la criminalità organizzata e di contrasto all'impoverimento economico e sociale del territorio (Mosca, Villani, 2010; Mosca, Musella, 2013).

L'articolo è così strutturato. Nella prossima sezione, si introducono alcuni profili della disciplina e del dibattito riguardante i beni confiscati alla criminalità organizzata, discutendo in particolare il loro ruolo entro le metodologie di classificazione della presenza della criminalità organizzata nei territori, e le loro potenzialità come strumenti di sviluppo economico e sociale delle comunità maggiormente afflitte dal controllo territoriale mafioso.

La terza sezione analizza il peso della criminalità organizzata nel territorio agrigentino, ponendolo in relazione alla distribuzione spaziale dei beni confiscati, attraverso l'elaborazione di apposite rappresentazioni cartografiche dei dati prodotti dall'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC) e da altre fonti specializzate. Il carattere di "mafiosità" del territorio così ricostruito è, quindi, posto a confronto con quello della "perifericità", attraverso opportune rappresentazioni grafiche e cartografiche della distribuzione dei beni confiscati entro le diverse tipologie territoriali che compongono il territorio corrispondente all'ex provincia di Agrigento, così come elaborate dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI). Questo confronto consente di cogliere una complessa e variegata geografia della diffusione della presenza della criminalità organizzata, in cui le aree interne e periferiche continuano a svolgere un ruolo tutt'altro che marginale.

Il fenomeno della criminalità organizzata, come ampiamente dimostrato da studi decennali, si nutre di una specifica subcultura basata sulla paura, che sottrae fiducia nel rapporto tra cittadini e istituzioni civili (Zamagni, 1993), convertendo il capitale sociale “puro” presente nel territorio in capitale sociale “mafioso” al servizio di fini illeciti (Sciarrone, 1998). La confisca del bene illegale e la sua riconversione, per mezzo di imprese e attività sociali e culturali, in “bene comune” che risponde agli interessi collettivi della comunità, contribuisce a sottrarre alle mafie la linfa di cui si nutre per intessere i propri reticoli relazionali, e a innescare un ciclo virtuoso di rigenerazione della fiducia, del capitale sociale e quindi dell'intero territorio (Mosca, Musella, 2013). A partire da tali premesse, nella quarta sezione, l'attenzione si sposta sulla storia di successo del Cultural Farm Park di Favara indagando e rappresentando per mezzo di apposite cartografie e della *social network analysis* (SNA), la genesi sociale e relazionale delle dinamiche di innovazione che hanno consentito a questo modello di successo di spezzare l'isolamento endemico di una parte del territorio provinciale e di garantire l'accesso a risorse di natura sociale, culturale ed economica, di cui il contesto periferico era privo, che possono essere convertiti in strumenti di valorizzazione del patrimonio dei beni confiscati e quindi di contrasto alla criminalità e alla cultura mafiosa.

Infine, gli autori sviluppano alcune riflessioni conclusive connesse al ruolo che l'economia creativa può svolgere, anche attraverso la conversione dei beni confiscati, come antidoto contro i veleni che la mafia ha iniettato nel tessuto economico sociale e politico della Sicilia, e contro i processi di periferizzazione e di isolamento sociale, culturale ed economico che caratterizzano ampie porzioni del suo territorio.

2. I beni confiscati come strumenti di analisi e di contrasto della presenza criminale.

Negli ultimi decenni il filone di ricerca tendente a misurare la presenza della criminalità organizzata nel territorio italiano si è consolidato di pari passo con la diffusione e la evoluzione delle attività legali e illegali che impregnano, penetrano, partecipano o control-

lano l'economia e la società locale. Calderoni (2011) ha elaborato il *Mafia index* per misurarne la presenza nelle province italiane utilizzando 4 parametri tra cui si ricordano gli omicidi di stampo mafioso, lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose e i beni confiscati alla mafia. Dove, ovviamente, per mafia si intende l'intero insieme di organizzazioni criminali che operano in Italia sebbene con nomi ed etichette differenti rispondenti a contesti locali e regionali diversi (Europol, 2013; Ciconte *et Al.*, 2013). In questo lavoro si è dato conto di un'ulteriore evoluzione dei criteri di misurazione della presenza di attività e attori mafiosi, elaborata in un progetto finanziato nell'ambito del PON Sicurezza in cui i principali attori sono stati l'Università Cattolica di Milano e l'organizzazione Transcrime¹ (Università Cattolica del Sacro Cuore, Transcrime, 2013). Quest'ultima classificazione è quindi riportata nel presente lavoro, riferendola al contesto siciliano, perché ha l'ulteriore pregio di raggiungere il dettaglio comunale. È stata poi svolta un'analisi dettagliata dei beni confiscati alla mafia perché non soltanto divenuti di tale ingente ammontare da cogliere l'attenzione delle istituzioni pubbliche dei diversi livelli di governo del territorio ma soprattutto perché la loro assegnazione e gestione hanno assunto un significato determinante nella rottura della cultura che circonda e sostiene le attività criminali (Giannone, 2013; Scrofani, Arisco, 2016).

Nella lotta alla criminalità organizzata il legislatore italiano ha per primo in Europa compreso che non si deve soltanto contrastare l'effettuazione dei reati e prevedere la punibilità ma occorre soprattutto colpire i patrimoni illecitamente accumulati. La legge Rognoni-La Torre del 1982 ha così previsto l'introduzione di misure preventive legate alla proprietà con la *ratio* di indebolire le mafie attraverso il sequestro e la confisca dei beni. Per quanto riguarda l'assegnazione e la gestione dei beni confiscati, sostenuta e promossa dall'associazione Libera, è stata introdotta nell'ordinamento italiano la legge 7 marzo 1996, n. 109 che regola il riutilizzo dei beni confiscati per fini sociali

¹ I risultati dello studio condotto nell'ambito di questo progetto sono confluiti e ampliati nel progetto MORE condotto in Europa (Savona, Riccardi, 2018)

per contrastare le attività della criminalità organizzata e diffondere la cultura della legalità (Libera, 1998). La legge n. 50/2010 ha istituito la Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. L'ANBSC può decidere di mantenere il bene per finalità istituzionali (pubblica sicurezza, giustizia, protezione civile e ambientale) oppure implementare il trasferimento al patrimonio indisponibile di un ente territoriale (Comune, Provincia o Regione). Una norma recente (DL 113/2018) ha modificato il sistema dei beni confiscati prevedendo la vendita a privati e quindi non solo la destinazione a enti locali e a varie organizzazioni (Giannone, 2019; Mira, Turrisi, 2019).

La ricerca sulla presenza delle attività mafiose e dei beni confiscati è stata ulteriormente arricchita con l'analisi della tipologia delle aree interne, come individuate in Italia dalla SNAI², la cui caratterizzazione può sovrapporsi a quella delle aree ad elevata connotazione mafiosa al fine di proporre un confronto. Tale confronto consente di valutare se oggi esiste una correlazione tra la presenza del fenomeno mafioso e la presenza dei caratteri di arretratezza e spopolamento propri delle aree interne. Il confronto permette inoltre di valutare dove il fenomeno mafioso oggi si sviluppi maggiormente, continuando a sfruttare una metamorfosi che nel corso degli ultimi decenni lo ha allontanato dalle sue iniziali aree di generazione per scegliere nuove aree, quelle urbane *in primis*, più proficue per i suoi interessi, o se invece le aree rurali e periferiche continuano a svolgere un ruolo chiave per gli interessi economici e organizzativi delle mafie³. D'altra parte ciò pone la que-

stione di come le originarie aree di attenzione da parte della criminalità organizzata, una volta sostituite dalle nuove aree di interesse, siano costrette alla ricerca di nuove ed alternative occasioni di reddito. Nuove occasioni di lavoro e di produzione di ricchezza che devono necessariamente compiere un cambio di passo, sociale e culturale. E per questo nel prosieguo del presente contributo sono attentamente valutate le attività culturali e creative che possono costituire un elemento di rottura della subcultura mafiosa.

L'impegno profuso dalla collaborazione di più individui e di più soggetti nella produzione di cultura e di bellezza, sfruttate per l'esperienza e il significato emozionale che queste generano nel visitatore ed anche nel residente, induce anche una consapevolezza dell'identità territoriale diversa da quella diffusa con le pratiche mafiose. Le idee vengono trasformate in attività economiche, ovvero in ricchezza, in profitto. Esse diventano prodotti con un valore economico scambiabile.

Per indurre il cambiamento in queste aree periferiche a forte connotazione mafiosa occorre indurre un cambiamento in modo che "la valuta più importante non è [più] il denaro, ma sono le idee e la proprietà intellettuale, intangibili e altamente mobili" (Howkins, 2007, p. 220). Le Nazioni Unite, con il Creative Economy Report del 2008, hanno proposto di avviare un programma specifico di analisi della commistione tra "creatività, cultura, economia e tecnologia, intesa come abilità di creare e far circolare capitale intellettuale in grado di generare guadagno, nuovi posti di lavoro, e di promuovere al contempo inclusione sociale, diversità culturale e sviluppo umano" (UNCTAD, 2008).

In questo approccio aiuta la riflessione di Charles Landry, secondo il quale creatività e cultura non vengono considerate come realtà già date in modo compiuto e definitivo, già presenti e disponibili nel territorio coinvolto, ma quali obiettivi da raggiungere ed elementi da innestare nel tessuto urbano e sociale. Decisivo, secondo Landry, è costruire anzitutto una mappatura culturale che sia in grado di individuare le risorse culturali già presenti, in modo più o meno sviluppato, in una determinata realtà territoriale (Landry, 2006). Lo studioso urbanista Landry sottolinea l'importanza dell'ascolto, della partecipazione e della sensibilizzazione dei diversi attori locali coinvolti, e quindi la collaborazione

² L'individuazione delle Aree Interne del Paese parte da una lettura policentrica del territorio italiano, cioè un territorio caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale (Agenzia per la Coesione).

³ Secondo diverse ricostruzioni del fenomeno mafioso, questa si sviluppò originariamente nell'ambiente rurale e pastorale, anche come movimento di rivolta verso i proprietari dei terreni. Soltanto nel corso del Novecento il baricentro delle sue attività più redditizie si è spostato in ambito urbano (Lupo, 2004; Ciconte *et AL.*, 2013). Tuttavia negli ultimi decenni è stata rilevata una preoccupante presenza di attività illecite, riconducibili alla criminalità organizzata, nuovamente nel mondo rurale (Eurispes, Coldiretti e Osservatorio sulla criminalità nell'agroalimentare, 2019)

di cittadini, imprese, associazioni, pubbliche amministrazioni per risolvere i problemi sociali legati alla crescita, all'inclusione, alla qualità della vita. Colin Mercer sostiene che sia necessaria una chiara strategia per lo sviluppo territoriale, che non può limitarsi a un'azione isolata, ma deve prevedere sinergie tra i vari aspetti coinvolti, dallo sviluppo economico alla giustizia sociale, alle infrastrutture, al turismo. La pianificazione, cioè, deve puntare anzitutto al consolidamento dei rapporti reticolari tra i diversi aspetti e attori interessati (Mercer, 1996; Evans, 2001).

Gli individui, le istituzioni, le imprese e le organizzazioni del terzo settore potrebbero sinergicamente operare per generare, attraverso processi innovativi e pratiche originali, luoghi di produzione di beni e servizi culturali, con la conseguenza di ridisegnare la struttura e le trame del territorio adeguandolo alle proprie esigenze di consumo. L'innovazione socio-culturale può rappresentare una delle principali leve di contrasto sia alle tradizionali forme di controllo del territorio proprie della criminalità organizzata (Santino, 1995; Falcone *et Al.*, 2016), sia ai processi di marginalizzazione che caratterizzano una crescente quantità di aree periferiche e rurali (Bock, 2016). La cultura, come sostenuto dagli economisti Caliandro e Sacco, ha un grande valore intrinseco che può produrre economie soltanto laddove interagisca con il contesto sociale (Caliandro, Sacco, 2011). Ovviamente ciò sarà molto più difficile laddove il contesto sociale non sia caratterizzato da alti livelli di sviluppo umano e da un'elevata propensione alla partecipazione della società civile (Florida, 2003).

Difficile ma non impossibile come gli autori di questo contributo dimostrano nella parte seguente quando è analizzata l'area agrigentina e la ricerca si è focalizzata sul comune di Favara.

3. La presenza della criminalità organizzata e dei beni confiscati nell'Agrigentino

La "geografia mafiosa" si struttura secondo un'organizzazione fortemente centralizzata⁴. Dagli anni Novanta

⁴ Il termine "geografia mafiosa" è stato utilizzato dai tecnici del Ministero dell'Interno estensori del rapporto per indicare l'artico-

è cambiata ulteriormente l'organizzazione della mafia, dalla rigida struttura verticistica si è passati ad una struttura decentrata, con l'assunzione di nuovo ruolo delle realtà periferiche. Tra queste articolazioni periferiche, spicca per l'efferatezza dei metodi la c.d. Stidda (stella) nell'Agrigentino. La "Stidda" si articola a sua volta in 6 famiglie, che costituiscono le 6 punte della stella (con base nei comuni di Agrigento, Gela, Mazzarino, Niscemi, Porto Empedocle e Riesi).

Sebbene quindi la criminalità organizzata abbia diversi punti di riferimento nella parte più meridionale della provincia nissena non mancano aree di influenza nell'agrigentino (Fig.1). E proprio quest'ultima area è oggetto della nostra ricerca.

La presenza delle attività della criminalità organizzata, comunque denominate, sono state oggetto di una classificazione nella ricerca "Gli investimenti delle mafie" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Transcrime nell'ambito del PON Sicurezza 2007-2013. Questa ricerca ha preso in considerazione i seguenti parametri: omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso (Sistema D'Indagine-SDI interforze, 2004-2011); persone denunciate per associazione mafiosa (SDI, 2004-2011); comuni e pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa (Ministero dell'Interno, 2000-2012); beni confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC e Agenzia del Demanio, 2000-2011); gruppi attivi nelle relazioni della Direzione Investigativa Antimafia - DIA e la Banca dati del DNA del Ministero della Giustizia (Università Cattolica del Sacro Cuore, Transcrime, 2013, pp. 285-286).

La figura 2 illustra l'Indice di Presenza Mafiosa (IPM) nell'Agrigentino secondo i parametri della ricerca nazionale soprariportata. La rappresentazione del fenomeno, realizzata con 6 categorie, articolata per comune evidenzia una maggiore intensità nel capoluogo, Agrigento, e nei comuni contermini, soprattutto costieri. I

lazione dei clan mafiosi nel territorio siciliano (si veda il sito che riporta stralci del report del Ministero dell'Interno: <http://www.uonna.it/mafia-mappa-sicilia.htm>. Consultato il 6 febbraio 2021). Il termine è anche usato dal prof. Savona dell'Università Cattolica del Sacro Cuore durante la presentazione del rapporto dell'Università e Transcrime al centro Pio La Torre di Palermo nel 2017 (si veda il sito http://www.piolatorre.it/public/eventi/708_Prof_Savona_Mafia%20e%20globalizzazione_La%20Torre%2011.12.17.pdf. Consultato il 6 febbraio 2021)

FIGURA 1
Area di influenza
dell'organizzazione
mafiosa denominata
"Stidda" in Sicilia

FORTE: Nostra elaborazione
su dati tratti dal sito <http://www.uonna.it/mafia-mappa-sicilia.htm>

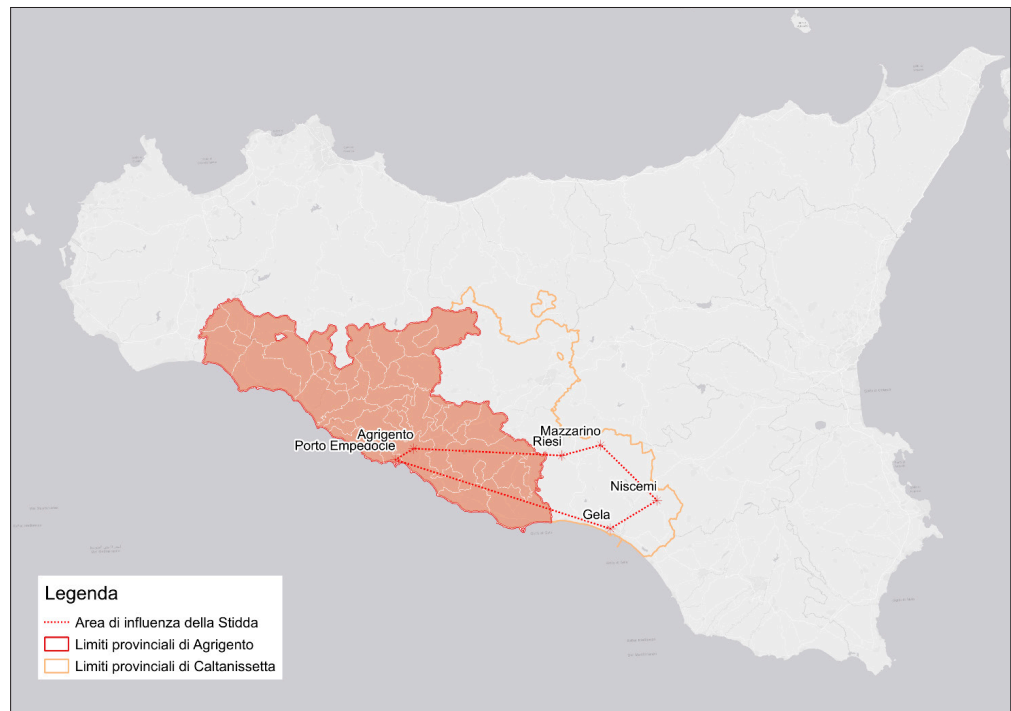
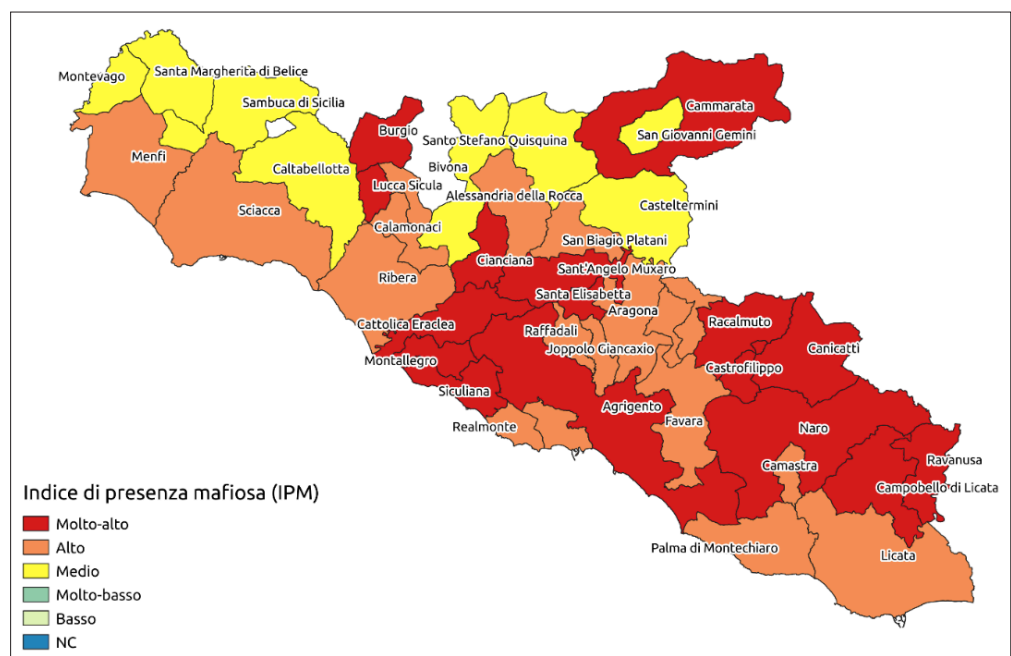


FIGURA 2
Indice di presenza mafiosa
nella provincia agrigentina

FORTE: nostra elaborazione
su dati Università Cattolica
Sacro Cuore, Transcrime
(2013)



comuni più distanti dalla costa denunciano una minore presenza del fenomeno tranne qualche eccezione, come Cammarata e San Giovanni Gemini.

Gli interessi economici precipui delle organizzazioni criminali si concentrano non solo nelle attività illecite, ma anche in quelle lecite, mediante le quali possono controllare il mercato e le imprese sane. Il mercato dell'edilizia, ad esempio, può garantire alle organizzazioni mafiose diverse prerogative, come quella di allocare un buon numero di occupati in posizioni non specializzate, acquisendo quindi consenso sociale come datore di lavoro. Inoltre, il settore delle costruzioni è una presenza fisica nel territorio con il chiaro intento di presidiarlo e di intimidire i non affiliati. L'attività edile della criminalità organizzata configura un rischio per gli altri imprenditori soggetti alle regole della concorrenza in quanto permette l'incontro, inconfessabile, tra mondi differenti (criminale, imprenditoriale e politico). Un'altra attività che vede una cospicua presenza della criminalità organizzata è quella del commercio, mediante la quale le organizzazioni mafiose possono direttamente controllare il territorio e indirettamente le imprese sane che vi operano. Sempre nel settore dei servizi, è stato riscontrato anche un crescente interesse per il settore del turismo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Transcrime, 2013).

Un indicatore assai significativo della presenza delle attività della criminalità organizzata è l'insieme dei beni confiscati (beni immobili, beni mobili, beni mobili registrati, beni finanziari e aziende). Con la legge 31 marzo 2010 n. 50 si è dato vita all'ANBSC, a cui sono demandate tutte le competenze prima facenti capo alle diverse autorità (Agenzie del Demanio, Prefetti e Commissario straordinario per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali). È stata quindi realizzata una migliore individuazione dei beni, la facilità di lettura dei dati ad essi riferibili e prevista una nuova e più articolata classificazione dei beni, che incorpora anche i prodotti finanziari, recente evoluzione dei settori di investimento della criminalità organizzata.

Ai fini della nostra ricerca è stata consultata la banca dati Open Regio dell'ANBSC e sono stati raccolti i dati a proposito delle tipologie dei beni immobili (categoria sulla quale maggiormente incidono le misure di prevenzione) e delle aziende: questi insieme a loro volta possono essere costituiti da beni e aziende ancora "in

gestione" dello Stato e dei suoi organi preposti oppure "destinati" secondo iter ben precisi a Enti, pubbliche amministrazioni, associazioni, comunità e cooperative.

Alla fine del 2019 l'ANBSC annovera 17.006 immobili in gestione e 2.997 aziende in gestione, 15.701 immobili in confisca definitiva e 965 aziende in confisca definitiva (Giannone, 2019).

Nella figura 3 sono rappresentati i beni confiscati registrati nella provincia di Agrigento, includendo sia l'insieme delle aziende e degli immobili, sia i beni in gestione e quelli destinati, secondo quanto riportato nel sito web dell'ANBSC, per l'anno 2019.

Nella nostra ricerca si è ritenuto utile studiare la possibile correlazione tra aree interne, come definite nella SNAI, e la presenza di beni confiscati, quale indicatore della presenza del fenomeno delle attività della criminalità organizzata (Fig. 4). Secondo la SNAI, i comuni italiani vengono suddivisi in poli, comuni cintura, intermedi, periferici e ultraperiferici in funzione del tempo, in minuti, necessario per raggiungere un comune (polo) fornitore dei servizi essenziali (sanità, istruzione e mobilità). Dalle nostre elaborazioni si evince che la maggior parte dei beni è rilevabile nella fascia temporale 0-40 minuti, con la massima concentrazione nei poli e con solo due comuni a concentrare ben 265 beni confiscati; in posizione diametralmente opposta, solo 28 beni confiscati sono localizzati nei due comuni ultraperiferici (fascia temporale >75 minuti). Dalle elaborazioni emerge quindi una relazione di tipo inversamente proporzionale: nel senso che nelle aree più periferiche per caratteristiche geografiche e funzionali si riscontra una minore presenza del fenomeno mafioso, mentre ai poli urbani corrispondono le aree con maggiore presenza di beni confiscati.

Alla regola soggiace Favara che, in quanto facente parte della cintura urbana del capoluogo Agrigento secondo la SNAI, annovera un buon numero di beni confiscati. Potrebbe quindi dedursi che l'interesse dell'azione mafiosa aumenta laddove risiede la maggior parte della popolazione e dove circolano maggiori quantità di denaro (città), mentre tende a diminuire in concomitanza al fenomeno dello spopolamento e alla riduzione degli investimenti (aree periferiche e ultra-periferiche), confermando quindi una evoluzione del fenomeno mafioso non più sorretto dall'economia rurale (propria del-

FIGURA 3
Beni confiscati
(in gestione + destinati)
nella provincia di Agrigento
al 2019

FORTE: nostra elaborazione
su dati ANBSC (2019)

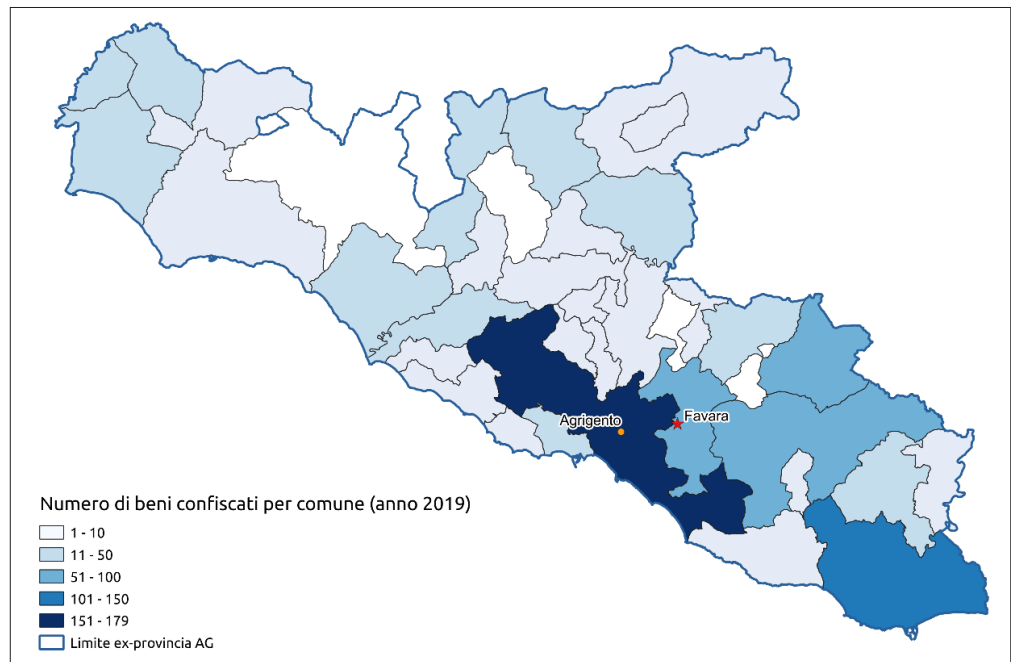


FIGURA 4
Relazione tra la numerosità
di beni confiscati e la
tipologia di comune
classificato secondo la SNAI
nell'area agrigentina

FORTE: nostra elaborazione
su dati disponibili dai
database di ANBSC e SNAI

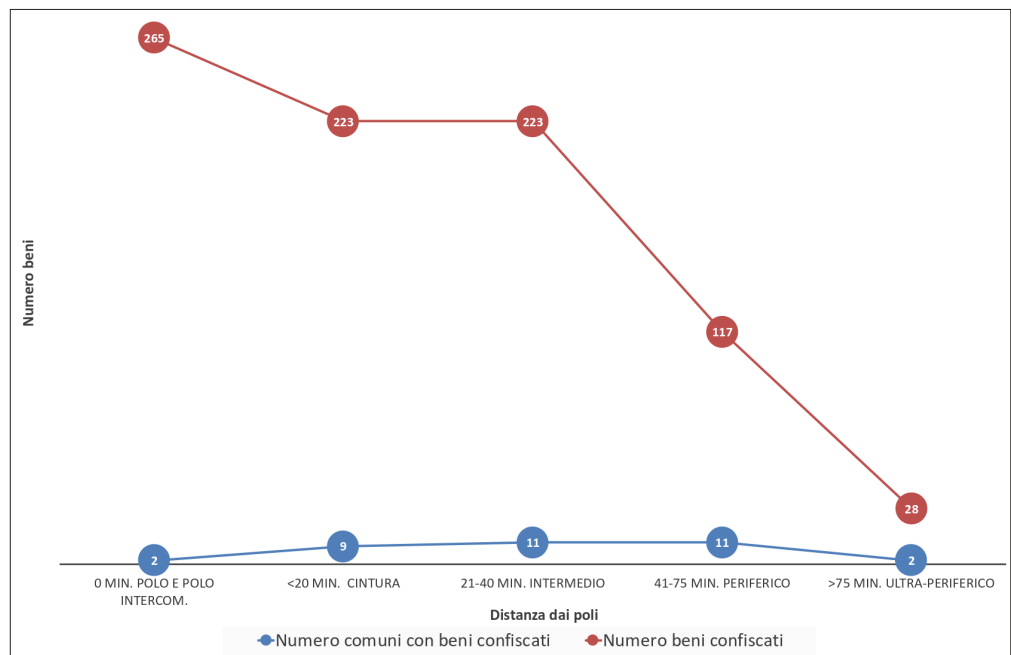
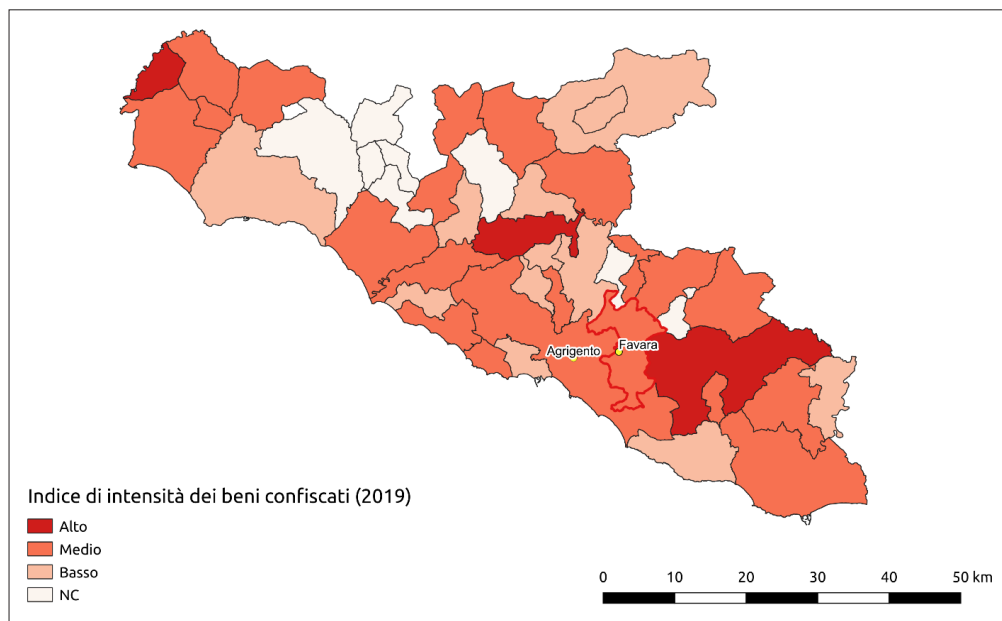


FIGURA 5
Distribuzione dei beni confiscati in rapporto alla popolazione residente nei comuni agrigentini nel 2019

FONTE: nostra elaborazione dei dati tratti da Università Cattolica del Sacro Cuore, Transcrime (2013)



le aree più periferiche) ma sostenuto dalle forme moderne degli investimenti capitalistici e dalle modalità attuali del consumo urbano.

Tuttavia le precedenti considerazioni vanno integrate con ulteriori riflessioni. In primo luogo, a livello nazionale, si registra una significativa presenza di beni confiscati in terreni agricoli e aree rurali. Utilizzando i dati⁵ al maggio 2019, risulta che dei 21.760 beni confiscati in Sicilia, Campania e Calabria, cioè le realtà tradizionalmente più soggette alla presenza criminale della mafia, quasi il 29% (pari a 6.237 beni) è rappresentato da terreni agricoli. In secondo luogo, si aggiunge l'evidenza di un rinnovato interesse delle organizzazioni criminali verso le aree periferiche e rurali, soprattutto connesso alle nuove opportunità speculative offerte dai Fondi UE per l'agricoltura e per le aree svantaggiate. Come si può evincere da un recente rapporto del Senato (2018), che prendendo in considerazione i controlli effettuati sulla erogazione dei fondi UE per l'agricoltura nel biennio 2014-2016, denunciava come su 2,4 miliardi di fondi monitorati,

⁵ Disponibili nel portale Openregio.anbsc.it

le frodi ammontano a circa 1,5 miliardi di euro, pari cioè al 60% del totale, si può concludere che i fondi UE per agricoltura rappresentano, ad oggi, una importante fonte di guadagno delle mafie.

Quest'insieme di riflessioni può essere interpretato come manifestazione di una riconfigurazione della geografia delle strategie d'investimento della criminalità organizzata, in cui le aree periferiche svolgono un ruolo non marginale. Ad ulteriore sostegno di questa considerazione, nella figura 5 è rappresentata una elaborazione che riguarda la distribuzione dei beni confiscati (il valore assoluto dell'insieme degli immobili e delle aziende) rapportata alla popolazione residente nel 2019 nei comuni agrigentini. Inoltre, emerge che alcuni comuni, come Naro e Sant'Angelo Muxaro, rivelano un più alto valore pur essendo comuni periferici, rispetto a comuni più "urbani", come Agrigento che registra valori più bassi. Insomma è come se le attività della criminalità organizzata non volessero del tutto abbandonare le antiche aree rurali da cui traevano forza economica e soprattutto consenso sociale. Ciò a ben vedere è coerente con l'indicatore IPM che proprio in questi comuni è particolarmente elevato (Fig. 2).

Nel corso dell'ultimo decennio, anche nel contesto di Agrigento, si è assistito al lancio di alcuni progetti di riconversione dei beni confiscati in strumenti di riscatto territoriale e di sviluppo socio-culturale locale. Tra questi, si citano:

- il *Giardino della Memoria di Favara* è uno spazio di verde pubblico realizzato nel 2008 su un terreno confiscato ad una famiglia del luogo nel 2005, in cui è stata apposta una targa per ricordare tutte le vittime innocenti di mafia cadute nella provincia di Agrigento. La sistemazione dell'area è stata resa possibile grazie ai fondi del PON Sicurezza gestiti dal Consorzio Agrigentino per la Legalità e lo Sviluppo che vede coinvolti, oltre al Comune di Favara, quelli di Agrigento, Canicatti, Licata, Naro, Palma di Montechiaro e Siculiana (Agenzia per le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale, 2010, p.185);
- il *Centro ricreativo ambientale di Siculiana* è una ex villa abusiva circondata da 5 ettari di terreno, confiscata nel 1993, all'interno della Riserva naturale orientata di Torre Salsa. La riqualificazione della zona è stata inizialmente curata da Legambiente, poi dal Consorzio Agrigentino che ha ottenuto un finanziamento nell'ambito del PON Sicurezza 2000-2006. È destinata ad un'organizzazione per farne un "Centro per servizi di informazione, accoglienza, educazione ambientale e alla legalità e per la fruizione del mare nel Comune di Siculiana" (Agenzia per le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale, 2010, p.183);
- la *Cooperativa Rosario Livatino*, inaugurata nel 2012 in contrada Robadao a Naro, in cui sono stati attivati vari progetti di formazione ed educazione alla legalità e all'imprenditorialità, come quello promosso nel 2017 dall'associazione "Libera" che ha previsto un percorso di educazione all'imprenditoria giovanile, orientato al lancio di startup innovative d'impresa sociale per lo sviluppo territoriale, attraverso la valorizzazione del patrimonio locale, con particolare riguardo all'agricoltura biologica e al riuso sociale e culturale dei beni confiscati alle mafie.

4. Le attività creative per il rilancio delle aree a forte connotazione mafiosa: il caso di Favara

Favara, piccolo comune dell'agrigentino caratterizzato da un contesto economico piuttosto difficile, oggi sperimenta l'aprirsi di uno spiraglio di crescita legata al turismo artistico-culturale generato dalle politiche e dalle iniziative sociali, anche di natura privata, che si sono susseguite negli ultimi vent'anni. Centro propulsore principale di questo inatteso sviluppo è il Farm Cultural Park, industria creativa sorta a Favara che, in collaborazione con la *governance* locale, sta modificando in modo significativo l'idea dello sviluppo in territori difficili per la forte connotazione mafiosa.

Negli anni 2000, la cittadina appariva priva di fondamenta economiche solide e di prospettive di sviluppo economico; caratterizzata da un'edilizia senza qualità, deturpata dall'abusivismo, non facente parte nemmeno dei tradizionali percorsi turistico-culturali legati alla Valle dei Templi, pur distando soli 6 km dal sito archeologico. Tuttavia già poteva cogliersi un certo dinamismo con il PIST di Agrigento e altri progetti direttamente imperniati su Favara⁶.

È così che è stata finanziata la rigenerazione del centro di Favara nell'ambito del POR 2007-2013, andando ad intervenire proprio nel quartiere dei "Sette cortili" dove oggi sorge il Farm Cultural Park (Marsch, Trapani, 2011). Il Farm Cultural Park, inaugurato il 25 giugno del 2010 realizzando un progetto curato e finanziato da Andrea Bartoli e Florinda Saieva, è un centro artistico-culturale, citato nella guida internazionale *Lonely Planet*⁷. Per espressa volontà dei proprietari, è nato con l'ambizione di creare un distretto culturale che divenisse lo strumento per la rigenerazione e il futuro del territorio, mirando non tanto allo sviluppo economico e turistico quanto soprattutto sulla ritessitura delle trame sociali contaminate dalla subcultura mafiosa. Il progetto si è sviluppato all'interno del centro storico

6 Il Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (PIST) includeva i comuni di Agrigento, Aragona, Comitini, Favara, Joppolo Giancaxio, Lampedusa e Linosa, Porto Empedocle, Raffadali, Realmonte, Santa Elisabetta, Siculiana.

7 Website, www.lonelyplanet.com/italy/favara/attractions/farm-cultural-park/a/poi-sig/1401121/1340858, ultimo accesso 25/01/20.

di Favara con l'acquisto, la ristrutturazione e la riqualificazione del Cortile Bentivegna. Un cortile che, a sua volta, è articolato in un grappolo di sette cortiletti, i cui edifici vecchi e pericolanti erano stati abbandonati e lasciati all'incuria, ma adesso sono stati adibiti a spazi creativi, espositivi, a luoghi di aggregazione (una decina di edifici in tutto, per una superficie complessiva di 1.750 mq con una possibile ulteriore espansione di 2.550 mq) (Leone, 2016). Gli edifici ospitano una galleria d'arte moderna, la Scuola di Architettura per Bambini SOU⁸ (in onore all'architetto Sou Fujimoto), altri spazi didattici e aree gioco per bambini, uno spazio per le imprese, uno spazio per il *co-working*, una residenza per artisti e un giardino per la presentazione di libri, seminari, tavole rotonde ed eventi vari. Guardata inizialmente con scetticismo dalla popolazione locale, il Farm Cultural Park è stato sempre più apprezzato con l'impegno diretto alla cultura dei bambini e quando sono arrivati i primi giornalisti e soprattutto i turisti. Oggi Favara appare molto più ben disposta ad accogliere persone, idee e creatività. La sua rinascita sociale ed economica si ispira direttamente alla rigenerazione di realtà urbane più complesse, come la città americana di Detroit, espressamente richiamata in una mostra fotografica che si è svolta nel 2018.

Proprio in ragione del profondo ruolo sociale e culturale delle attività svolte (Scifo, 2017), il Farm Cultural Park è stato iscritto nel 2017 nel registro delle Eredità immateriali della Regione Sicilia⁹ in osservanza alle prescrizioni UNESCO¹⁰. Altri riconoscimenti al progetto sono arrivati nel 2011, vincendo il Premio Cultura di Gestione di Federcultura, e nel 2012 partecipando, dietro invito, alla Mostra Internazionale di Architettura di Venezia.

8 Consistente in una "scuola di formazione civica a base d'architettura" per bambini.

9 Il Registro delle Eredità immateriali di Sicilia (REI) fu istituito con il decreto n.77 del 26/07/2005 dell'Assessorato dei Beni culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Sicilia, ai sensi della "Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale" del 17 ottobre 2003 (<https://reis.cricd.it>). Consultato in data 2 febbraio 2021).

10 L'UNESCO definisce le *Intangible Cultural Heritages* come l'insieme delle pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e tecniche – nella forma di strumenti, oggetti, artefatti e luoghi ad essi associati – che le comunità riconoscono come parte del loro patrimonio culturale.

Molto attiva nel settore dell'architettura il Farm Cultural Park è stato ospite nel 2016 di TAMassociati sul tema dell'architettura come arte sociale e strumento al servizio della collettività e del suo accesso ai beni comuni¹¹. Inoltre, come meta turistica dell'arte contemporanea, il blog britannico *Purple Travel* colloca il Farm Cultural Park ai primi posti al mondo (Cannizzaro, 2014).

Favara ha ospitato 78.000 visitatori nel 2016 e si stima che vi siano state oltre 80.000 presenze¹² nel 2018. Per quanto riguarda gli esercizi pubblici di produzione e somministrazione di alimenti e bevande, dal 2010 al 2018 sono state aperti 8 nuovi locali di ristorazione nella sola Piazza Cavour, poco distante dal Farm Cultural Park, quando v'era soltanto un bar storico, prima dell'apertura del centro culturale e creativo. Dalla figura 6 emerge che le attività di alloggio e ristorazione e quelle commerciali costituiscono i settori che hanno registrato la crescita più importante, perché direttamente collegate al turismo. Un incremento inferiore ma significativo è quello legato alle attività delle costruzioni e alle attività dei servizi immobiliari, non di rado collegate a nuovi alloggi per visitatori. Importante è pure la crescita dei servizi professionali e scientifici e delle attività artistiche e del divertimento correlati allo sviluppo delle iniziative culturali e creative.

Il Farm Cultural Park è diventato l'epicentro di una intensa attività di organizzazione di eventi, di partenariati, di contatti con istituzioni, imprese, individui creativi e semplici simpatizzanti. Alcuni numeri lo documentano: più di 500 eventi tra la fine del 2010 e la metà del 2019; 136 organizzatori con Farm, 25 luoghi connessi con Farm; quasi 100.000 manifestazioni di interesse da parte degli utenti Facebook.

Si è attivata una vera e propria galassia, come si evince dalla figura 7. Una rete di relazioni facilitata dal programma di cablaggio avviato nel 2016, quando Favara fu inserita nel progetto BUL Sicilia per lo sviluppo della connessione ultraveloce con banda ultralarga che collega gran parte del territorio regionale. Attraverso

11 TAMassociati raggruppa diversi architetti, urbanisti e creativi (Cfr. <https://www.tamassociati.org/>)

12 Website, http://www.liscabianca.com/wp-content/uploads/2016/11/presentazione-farm-cultural-park-2016_defpagine-affiancate.pdf, ultimo accesso 25/01/20.

TABELLA 1 – Consistenza delle imprese attive per principali settori economici nel comune di Favara rilevate al censimento 2001 e 2011

Settore	Attive 2001	Attive 2011
Agricoltura, silvicoltura, pesca	2	3
Estrazione di minerali da cave e miniere	4	7
Attività manifatturiere	139	134
Costruzioni	345	354
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	538	587
Trasporto e magazzinaggio	54	37
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	59	94
Servizi di informazione e comunicazione	14	19
Attività finanziarie e assicurative	17	28
Attività immobiliari	8	23
Attività professionali, scientifiche e tecniche	107	158
Istruzione	7	6
Sanità e assistenza sociale	79	96
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e div.	8	22

FONTE: nostra elaborazione su dati pubblicati da ISTAT, Censimento generale dell'industria e dei servizi, anni 2001 e 2011

i *social network*, il Farm Cultural Park promuove gli eventi che si svolgono *in situ* (la maggior parte) ed *extra situ*, superando i limiti territoriali sia nel contattare gli utenti, sia nel coinvolgimento dei partner.

Al fine di analizzare la rete di relazioni intessute dal Farm Cultural Park sono stati innanzitutto raccolti 565 eventi attraverso il suo canale *social* Facebook, coprendo un periodo compreso fra il 26 dicembre 2010 e giugno 2019. Di questi, sono stati registrati il luogo di svolgimento, il numero di interazioni con gli utenti e i partner che a vario titolo partecipavano ai singoli eventi.

Utilizzando un software *open source* di analisi e visualizzazione del *network*¹³, i vari partner sono stati di seguito convertiti in nodi, mentre le categorie (tipologie di attività) sono servite ad elaborarne le relazioni (Trobia, Milia, 2011). In tal modo, si è potuto procedere applicando innanzitutto un algoritmo di visualizzazione

del network (ForceAtlas 2) adeguato alla analisi qualitativa dei network di piccole o medie dimensioni, attraverso il quale si è ottenuta una prima distribuzione dei soggetti coinvolti. Di seguito sono stati applicati degli algoritmi statistici al fine di poter visualizzare le diverse categorie/funzioni dei soggetti all'interno del network e il loro prestigio nel medesimo ambito. In particolare, l'applicazione dell'algoritmo *Modularity* è servita a individuare i cluster corrispondenti alle nove categorie, ciascuna delle quali è stata ulteriormente differenziata attraverso la *color partition* dei nodi. In tal modo si individuano rapidamente i vari partner facenti parte delle varie categorie.

Il primo dato rilevato è quello relativo alla densità che serve ad osservare se una rete può dirsi coesa. Il valore di densità, nel caso in oggetto, è pari a 0,036; si tratta di un valore piuttosto basso, tipico di reti a maglia larga, che indica che è presente solo il 3,6% di relazioni tra tutte quelle possibili. In effetti, dei 135 partner in-

¹³ Si è utilizzato il software Gephi, vers. 0.9.2

evidenziate tre aree di maggior connessione con il Nord Italia, le città di Bologna, Milano e Torino, e alcune relazioni con località estere, in particolare con gli USA, il Giappone e il Belgio¹⁴.

Attraverso l'intessitura di queste nuove reti orizzontali e verticali, locali ed extra-locali, il centro culturale di Favara è divenuto centro di agglomerazione, gravitazione e generazione di idee ed energie creative oltre che di fiducia diffusa e interazioni sociali positive. L'insieme delle risorse culturali, economiche e sociali messe in moto dal Farm Cultural Park se posto al servizio dei beni confiscati, può ulteriormente accrescere il loro valore simbolico ed economico e l'impatto sociale e culturale dell'azione di contrasto tanto alle mafie quanto ai processi di periferizzazione diffusa che caratterizzano ancora ampie parti di questa porzione del territorio.

5. Conclusioni

Sebbene depositaria di un patrimonio storico-culturale di assoluto prestigio, l'identità territoriale di Agrigento è stata a lungo definita soprattutto da un diffuso e marcato radicamento del potere mafioso e da pesanti condizioni di perifericità, connesse a continui e variegati processi di impoverimento e di isolamento spaziale, economico e sociale. Nel corso degli ultimi anni, però, si è assistito all'emersione di nuove rappresentazioni del territorio, per lo più connesse alla centralità acquisita dal binomio cultura-creatività nelle strategie di sviluppo locale adottate da una molteplicità di attori pubblici e privati.

In tale prospettiva, il bene confiscato è stato impiegato dalla nostra ricerca come un prisma attraverso cui leggere, interpretare e rappresentare, anche attraverso apposita cartografia, l'influenza di questi tre caratteri dominanti (mafiosità, perifericità e creatività) sui processi locali di territorializzazione. Il bene confiscato

rappresenta infatti espressione di differenti logiche di territorialità: da un lato, segno e impronta della territorialità mafiosa che racconta non soltanto la storia della presenza criminale ma anche la sua capacità di spostarsi, adattarsi e rinnovarsi; dall'altro lato, un bene comune dall'alto valore simbolico ed economico, posto al servizio dell'interesse collettivo.

Mentre il dibattito pubblico e accademico tende a radicalizzarsi tra chi vede nella creatività una sorta di panacea dei problemi di sviluppo economico e sociale dei territori, e chi la interpreta soprattutto come nuovo mantra di matrice neoliberista che alimenta il circuito transnazionale di trasferimento delle politiche territoriali nell'esclusivo interesse dell'accumulazione capitalistica, secondo l'ipotesi della nostra ricerca, l'esperienza del Farm Cultural Park di Favara rappresenta un momento e un'occasione di rottura creativa dei meccanismi di regolazione territoriale in ambito locale, che può fungere da esempio e modello anche per la valorizzazione del patrimonio dei beni confiscati. Attraverso l'adozione di un modello *bottom-up* di città creativa, questo centro culturale ha avviato dal basso un percorso di impegno sociale e culturale che ha prodotto importanti risultati in termini di riposizionamento dell'immagine territoriale, di rigenerazione delle risorse materiali e immateriali del territorio, e di rafforzamento dell'orgoglio civico, della fiducia e del capitale sociale. In tale prospettiva, il successo del modello della Farm si lega soprattutto alla creazione di una fitta, ampia e variegata geografia relazionale, che ha consentito una seppur parziale de-periferizzazione del territorio e una de-centralizzazione dello spazio di produzione di innovazione, conoscenza e creatività. Nell'ottica che soprattutto per i comuni più piccoli e periferici, la sfida della creatività richiede lo sviluppo di reti creative che connettono le risorse creative presenti nel territorio, i produttori creativi, le comunità locali e i potenziali fruitori (Richards, 2019), il capitale culturale e relazionale che negli ultimi anni si è condensato entro e attorno la Farm di Favara può divenire un prezioso alleato anche delle strategie di contrasto alla criminalità organizzata, in grado di tramutare e far evolvere il bene confiscato da presidio di legalità e simbolo di riscatto contro la mafia in strumento di innovazione sociale e di sviluppo locale al servizio di una nuova territorialità.

14 La stragrande maggioranza degli eventi organizzati con partner stranieri sono a carattere formativo sul design, sul *sustainable living* e sull'architettura ed hanno un forte impatto sulla comunità locale perché richiamano discenti anche provenienti da altre province siciliane. Di particolare rilievo appaiono i rapporti intercorsi con il Massachusetts College of Art and Design Trustees of Boston (USA), l'Université Libre de Bruxelles-Faculté d'Architecture la Cambre Horta (BE) e l'UTDA-University of Tokyo (JAP).

Bibliografia

- Agenzia per le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (2010), *Beni confiscati alle mafie: il potere dei segni. Viaggio nel paese reale tra riutilizzo sociale impegno e responsabilità*, Milano.
- Bock B. (2016), "Rural marginalisation and the role of social innovation", *Journal of European Society for Rural Sociology*, 56(4), pp. 552-573.
- Calderoni F. (2011), "Where is the mafia in Italy? Measuring the presence of the mafia across Italian provinces", *Global Crime*, 12(1), 41.
- Caliandro C., Sacco P.L. (2011), *Italia reloaded. Ripartire con la cultura*, Il Mulino, Roma.
- Cannizzaro S. (2014), "La creatività artistica e la valorizzazione socioculturale dei centri storici minori. Il caso della riqualificazione dei "sette cortili" di Favara (Sicilia)", *Studi e Ricerche socio-territoriali*, n. 4 fasc. unico, pp. 3-34.
- Ciconte E., Forgiione F., Sales I. (2013, a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol 2, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Della Lucia M., Trinfio M. (2018), "The role of the private actor in cultural regeneration: Hybridizing cultural heritage with creativity in the city", *Cities*, n. 82, pp. 35-44.
- Di Carlentini M., Liotta S.J. (2016), "Farm Cultural Park (Favara, Italia)", *Planur-e*, 8, 2016, <https://www.planur-e.es/articulos/vervo/farm-cultural-park-favara-italia-/completo>.
- Eurispes, Coldiretti e Osservatorio sulla criminalità nell'agroalimentare (2019), *VI Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia 2019* (eurispes.eu/ricerca-rapporto/agromafie-6-rapporto-sui-crimini-agroalimentari-in-italia-2019/ultimo accesso febbraio 2021).
- Europol (2013), *Threat assessment Italian organized crime*, The Hague, June 2013 (www.europol.europa.eu/publications-documents/threat-assessment-italian-organised-crime. Ultimo accesso febbraio 2021).
- Evans G. (2001), *Cultural planning, an urban renaissance?*, Routledge, Londra/ New York.
- Falcone R. C., Giannone T., Iandolo F. (2016, a cura di), *BeniItalia Economia, welfare, cultura, etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie*, Quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele Onlus, Torino.
- Florida R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano.
- Giannone T. (2013), *Dal bene confiscato al bene comune*, Quaderni della Fondazione Tertio Millennio Onlus, Edizioni del Credito Cooperativo, Roma.
- Giannone T. (2019), *Beni confiscati e beni comuni. Una storia italiana di riscatto civile*, Associazione Libera contro le mafie, Regione Lombardia, Milano.
- Howkins J. (2007), *The Creative Economy: How People make Money from Ideas*, Penguin Books, London.
- Landry C. (2006), *The Art of City Making*, Routledge, London.
- Leone N.G. (2016), "Favara e le forme della pianificazione", in: Prescia R., Trapani F. (a cura di), *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*, FrancoAngeli, Milano.
- Libera (1998), *Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. La mafia restituisce il maltolto. Guida all'applicazione della legge 109/96 sull'uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Lupo S. (2004), *La storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli Le virgolette n.1, Roma.
- Marsch J., Trapani F. (2011, a cura di), *MEDLAB Sicilia. Le occasioni per l'innovazione sociale e territoriale - MEDLAB in Sicily. An opportunity for social and territorial innovation*, Gulotta Editore, Catania.
- Mercer C. (1996), "By accident or design. Can culture be planned?", in: Matarasso F., Halls S. (ed.), *The Art of*

- Regeneration: Conference Papers*, Stroud, City of Nottingham/Comedia.
- Mira T., Turrisi A. (2019), *Dalle mafie ai cittadini. La vita nuova dei beni confiscati alla criminalità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI).
- Mosca M., Villani S. (2010), "L'impresa sociale ed il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati: verso un nuovo modello di sviluppo del Mezzogiorno fondato sul capitale sociale e sul territorio", *Impresa Sociale*, luglio-settembre, pp. 33-50.
- Mosca M., Musella M. (2013), "L'economia sociale come antidoto dell'economia criminale", *Rassegna Economica*, n. 1, pp. 97-106.
- Pine B.J., Gilmore J.H. (1999), *The Experience Economy*, Harvard Business School Press, Boston.
- Ponzini D., Rossi U. (2010), "Becoming a creative city", in *Urban Studies*, 47 (5), pp. 1037-1057.
- Richards G. (2019), "Creative tourism: opportunities for smaller places", *Tourism and Management Studies*, 15, pp. 7-10.
- Santino U. (1995), *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Savona E.U., Riccardi M. (2018, a cura di), *Mapping the risk of Serious and Organised Crime infiltration in European Businesses*, Final report of the MORE Project, Transcrime, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- Sciarrone R. (1998), "Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio", *Quaderni di Sociologia*, 18, pp. 51-72.
- Scifo A.D. (2017), "La Farm cultural park iscritta nel registro delle 'Eredità immateriali'", *Agrigento notizie*, 25 agosto 2017, (www.agrigentonotizie.it/cronaca/favara-la-farm-diventa-eredita-immateriale-25-agosto-2017.html). Ultimo accesso febbraio 2021).
- Scott A.J. (2010), "Cultural economy and the creative field of the city", *Geografiska Annaler Series B: Human Geography*, 92 (2), pp. 115-130.
- Scrofani L., Arisco M.N. (2016), "I beni confiscati alle mafie. Beni comuni per innovazione territoriale e finalità sociale", in: *Commons/Comune: Geografie, luoghi, spazi, città, Memorie Geografiche*, Nuova serie, n. 14, pp. 573-579.
- Senato della Repubblica (2018), *Lotta alle frodi in danno delle uscite di bilancio dell'Unione Europea*, Doc. di analisi 17, (www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01068773.pdf), ultimo accesso febbraio 2021).
- Trobia A., Milia V. (2011), *Social Network Analysis. Approcci, tecniche e nuove applicazioni*, Carocci Editore, Roma.
- Università Cattolica del Sacro Cuore, Transcrime (2013), *Gli investimenti delle mafie*, Appendice metodologica al Progetto "I beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza: dalle strategie di investimento della criminalità all'impiego di fondi comunitari nel riutilizzo dei beni già destinati", PON SICUREZZA 2007-2013.
- UNCTAD/DITC/2008/2, *Creative Economy Report 2008: the challenge of assessing the creative economy towards informed policy-making*, (unctad.org/en), ultimo accesso febbraio 2021).
- Zukin S. (1995), *The cultures of cities*, Blackwell, Malden (USA).